



Andrea Köhler
**L'ARTE
 DELL'ATTESA**
 add, 2017
 pp. 126, € 14

Libri, dischi,
 mostre
 e tutto quanto
 fa cultura

A cura di
 Donatella Ferrario

FILOSOFIA

RITROVIAMO IL SENSO DELL'ATTESA

di Paolo Pegoraro

Le grandi rivoluzioni del mondo contemporaneo – quelle della mobilità e della comunicazione – hanno reso a portata di mano il miracolo dell'onnipresenza simultanea, ma al tempo stesso ci hanno derubati del senso dell'attesa, della capacità di saper aspettare, tramutandoci in impazienti cronici. «Perché il bus non è ancora arrivato? Perché non mi ha ancora risposto su WhatsApp? Perché ci mette tanto?» sono le scintille più quotidiane della nostra collera.

Attendere è ormai un sapere perduto, per quanto la nostra vita cominci con nove mesi di «dolce attesa» e continui a esserne scandito: attesa di diventare grandi, attesa che tutto cambi, attesa del principe azzurro, appuntamenti disattesi, in attesa di esami e riconoscimenti, attesa per un lavoro o per una pro-

mozione, attesa che nulla cambi, attesa della vecchiaia e della morte.

A partire da questa intuizione, la giornalista svizzera Andrea Köhler ha maturato *L'arte dell'attesa* (add editore, pp. 126), un prezioso saggio da assaporare – ovviamente senza fretta, e già questa imposizione ha il gusto del ristoro. Un *livre de chevet* dove si scioglie piacevolmente dalla letteratura alla psicologia, e dalla filosofia alla sociologia, ma a partire dalla nostra esperienza e per tornare ad essa, vista sotto una prospettiva differente.

Kafka, Benjamin, Handke, Beckett, Foucault e tanti altri, d'accordo, ma senza cadere nell'accumulo ingordo dell'antologia di citazioni; semmai compagni di riflessione, voci che dialogano con l'autrice e l'aiutano a pensare ad alta voce.

Attesa come promessa: «Chi è capace di aspettare sa cosa significa vi-



vere al modo verbale della possibilità». Ma pure attesa come tortura: «Far aspettare è una prerogativa dei potenti». Dalle sale d'aspetto della burocrazia a quelle del pronto soccorso, l'attesa imposta in spazi pubblici omologati ci tramuta da supplici a «pazienti» – termine che già contiene la sopportazione.

Attese indefinite, prostranti, che sfociano nella noia ottocentesca di Baudelaire oppure nella risata novecentesca di Samuel Beckett, che «rende la religione divertente, anziché divertirsi alle sue spalle». E non mancano affondi teologici – sul senso del Natale, ma pure sull'escatologia, con qualche punta provocatoria: «Questa è drammaturgia cristiana: la vita aspetta che la vita cominci dopo che è finita».

In ambito religioso la letteratura – si pensi solo a quella biblica – è smisuratamente ampia e si sarebbe dovuto scavare un po' di più, ma l'autrice offre comunque chiavi di lettura stimolanti per ulteriori riflessioni. «Perché fra natalità e mortalità gli dèi hanno posto l'attesa. Siamo «esseri cominciati», ma il senso della nostra esistenza si rivela – semmai – solo a partire dalla sua fine».



Papa Francesco
**IMPARARE A VIVERE
NELL'ATTESA**
Libreria Editrice
Vaticana, 2017
p. 144, € 10



«Dobbiamo imparare da queste attese umane e vivere nell'attesa di guardare il Signore». L'attesa tutta umana di una donna incinta di vedere il suo bambino, per esempio. È una frase dei discorsi sulla speranza che papa Francesco ha pronunciato dal 27 novembre 2016 al 26 febbraio 2017. «La speranza cristiana è l'attesa di qualcosa che già è stato compiuto: lì c'è la porta [...] cosa devo fare? Camminare verso la porta».

Ma ci vuole un cuore umile: «Solo un povero sa attendere. Chi è già pieno di sé e dei suoi averi, non sa riporre la propria fiducia in nessun altro se non in sé stesso».



Parola Spirito e Vita
74 – Quaderni
di lettura biblica
L'ATTESA
Dehoniane, 2016
pp. 248, € 24,60



L'attesa contraddistingue il vissuto di ogni uomo, con le sue problematiche, le sue ansie, la sua possibilità di essere momento prezioso.

Nel numero 74 di *Parola Spirito e Vita* viene declinata e analizzata nei suoi molteplici aspetti dagli autori dei saggi. La trattazione di ogni tema è articolata in tre parti: Antico Testamento, Nuovo Testamento e vita della Chiesa. Attesa religiosa quindi, che gli autori rintracciano nei testi sacri, ma anche attesa nella quotidianità, in cui ravvisare sempre la presenza di Dio.

MORALE DELLA FAVOLA SAN PIETRO, LE SALSICCE E LA QUARESIMA

di Paolo Pegoraro



«Chi cerca, trova»: saggezza popolare o versetto biblico? Se è indubbio che le Scritture abbiano attinto a piene mani dalla sapienza popolare – consegnandoci interi libri di proverbi – è altrettanto naturale che sia avvenuto il contrario.

È quello che scopriamo con *La Bibbia contadina*, curata da Annamária Lammel e Ilona Nagy (Edb, pp. 309). Armate di magnetofono, le due studiosse hanno raccolto per le regioni dell'Ungheria un ampio patrimonio di favole paraboliche, che talvolta si mutano qualche dettaglio (la «gallina grassa» al posto del «vitello grasso»), talaltra riformulano, e altre volte imbastiscono episodi «apocrifi» nuovi di zecca.

Organizzati e ordinati dalla Genesi all'Apocalisse, ecco i buffissimi litigi coniugali tra Adamo ed Eva (con la seconda che picchia il primo). Ecco i racconti eziologici in cui si spiega la ragione per cui l'asino è chiamato «cavallo di Cristo». Ecco i discepoli Luca e Bartolomeo che, alle nozze di Cana, si accendono la pipa e iniziano a ballare.

Ecco san Pietro pasticciona, che attacca una testa di demone sul corpo di una donna, che crea per sbaglio i gobbi, che viene redarguito da Gesù perché pescato a mangiare salsicce il venerdì di Quaresima. Ed ecco Gesù che – sic! – autorizza i cani a fare pipì contro i muri... Morale della favola: un'inculturazione del racconto biblico nel concreto buonsenso di chi lavora con la terra.

Racconti devoti e sboccati, talora volgari e misogini, d'accordo, ma coloriti, gioiosi, capaci di divertire e coinvolgere, certi della misericordia divina come di una zolla di terra.

E per questo capaci di dare sempre affettuosamente del tu al buon Dio.

Cosa che non tutti i sistemi teologici sono riusciti a fare.